

DELLE CONDIZIONI DEL CANADÀ
rispetto all'immigrazione italiana.

**Rapporto inviato dal cav. EGISTO ROSSI, Commissario dell'emigrazione
in missione**

Nuova York, novembre 1902.

In conformità delle istruzioni impartitemi dal Commissario generale dell'emigrazione, mi recai nello scorso agosto da Nuova York a Montreal, da dove, di concerto col Console generale, conte Mazza, che mi procurò lettere di presentazione per le autorità canadesi e per le persone più ragguardevoli della colonia, potei intraprendere le indagini ordinatemi dal Commissariato, in base ai quesiti che qui trascrivo:

1. In quali lavori ed in qual numero potrebbero trovare occupazione emigranti temporanei durante la buona stagione, e se questi emigranti dovrebbero essere forniti di una piccola scorta di danaro, e di quale somma almeno.

2. Quali mercedi possono guadagnare gli emigranti *temporanei*, secondo il genere di lavoro a cui si applicano, e se codeste mercedi siano tanto elevate — dato il costo abituale della vita — da permettere loro di fare ritorno in patria, anche prima di un periodo di dodici mesi, portando a casa un qualche risparmio, ovvero di rimanere nel Canadà durante la stagione invernale, in attesa di trovare di nuovo occupazione nella buona stagione successiva.

3. Quali sono le disposizioni di legge riguardanti emigranti arruolati, che si recano al Canadà con contratto di lavoro; in quale modo queste disposizioni siano attuate, e quale potrebbe essere il modo migliore per l'introduzione di emigranti italiani, con probabilità di riuscita.

4. Se potrebbero avviarsi negoziati col Governo canadese, per facilitare il collocamento di agricoltori e le anticipazioni per acquisto di terre.

5. Su quali basi si potrebbero intavolare tali negoziati.

Nei pochi giorni in cui dimorai a Montreal, e nelle mie escursioni nelle provincie di Quebec e dell'Ontario, dove trovasi disseminato il maggior numero degli emigranti provenienti dall'Italia, notai dappertutto una attiva ricerca di lavoratori d'ogni specie, e principalmente di braccianti per lavori di fatica.

In tutte le città del Dominio del Canada, dove mi recai, vidi cartelloni affissi per le strade, che dicevano che nel Manitoba si ricercavano 20 mila operai per la mietitura del grano, il cui raccolto si prevedeva dai giornali potesse ascendere all'enorme cifra di 50 milioni di *bushels*, come poi è avvenuto. Anzi si era in gran timore di non poter soddisfare a tanta domanda. Perciò la grande ferrovia Canadese del Pacifico si offriva di trasportare gli operai da Montreal a Winnipeg, la capitale del Manitoba, a 10 dollari a testa, mentre la tariffa ordinaria per la distanza è di dollari 22.40. Da principio esitai a prestarvi fede, sospettando che si trattasse di una delle solite esagerazioni a base di *réclame*, di cui sono facilmente pieni i giornali americani; ma recatomi presso la Direzione di quella ferrovia, e presso il Commissariato d'immigrazione in Montreal, per accertare quanto vi fosse di vero in ciò che si annunciava, dovetti convincermi che la cosa era vera.

Difatti il giorno appresso, invitato, potei assistere alla partenza di un treno per il Canada occidentale, carico di parecchie centinaia di emigranti, o meglio operai avventizi, provenienti per la maggior parte dalle provincie orientali del Dominio, e non pochi dagli Stati limitrofi della vicina Repubblica. L'elemento italiano mancava.

Non pochi di quegli operai erano già stati nella precedente estate nel Manitoba, e mi narravano che il lavoro in quell'immensa regione, durante i mesi d'estate, abbonda, e chi ha buoni muscoli e volontà di lavorare, può guadagnarsi da 25 a 30 dollari al mese, oltre al vitto ed all'alloggio. I proprietari sono generalmente molto umani cogli operai.

Seppi anche che durante la stagione estiva partono parecchi treni coloniali, finchè non sia raggiunto il numero di operai richiesto per i lavori della mietitura. Devo anche notare, ad onore dei Canadesi, che il loro treno coloniale non ha niente che fare con certe sordide speculazioni, che si compiono non di rado negli Stati Uniti da poco scrupolose Compagnie di strade ferrate, non di altro sollecite che di guadagnare nel trasporto di emigranti, e che non rifuggono dal trattare il povero emigrante come una bestia, sotto lo stimolo di una concorrenza sfrenata di tariffe. Sul treno canadese, al contrario, prendono posto gli agenti del Commissariato federale, che accompagnano gli emigranti fino a destinazione, assistendoli durante il viaggio, che dura due giorni e mezzo, e vigilando che non si commettano abusi contro di essi, specialmente nelle fermate che fa il treno nelle stazioni, dove l'emigrante deve procurarsi il vitto. Il treno è provvisto anche di tavolati, sui quali gli emigranti possono sdraiarsi e dormire la notte. Arrivato il treno a Winnipeg, gli emigranti che non hanno indirizzo di sorta (e sono la maggior parte) vengono, a cura degli agenti anzidetti, condotti negli ospizi del Commissariato federale, che ha in Winnipeg, come in altre città importanti del Dominio, succursali ed agenzie dipendenti dalla Direzione centrale, che trovasi presso il Ministero dell' Interno in Ottawa, e le cui ramificazioni si stendono in tutte le regioni, specialmente nelle zone coloniali dell'Ovest. In detti ospizi, dove l'emigrante può stare alcuni giorni, hanno pure un Ufficio di lavoro, a cui si rivolgono agricoltori, industriali e, in generale, coloro che vanno in cerca di mano d'opera, precisando nelle loro richieste la specie di operai che domandano, i salari che offrono, e la durata del lavoro. Per tal modo, al giungere di ogni treno a Winnipeg con carico di emigranti, non è difficile al Commissario di collocarli prontamente, distribuendoli nei diversi distretti del Manitoba, dove la mano d'opera è richiesta.

Ma se non occorre viaggiare molto nel Canada, per convincersi che la domanda di braccia, nella stagione estiva, supera di molto l'offerta, ciò non significa che si debba, come si è fatto pur troppo fin qui, *mandare della gente alla ventura*, solo perchè vi è grande ricerca di brac-

cia, senza tener conto delle molte altre difficoltà che ci sono per coloro che ignorano la lingua, i costumi, le comunicazioni interne di quell'immenso paese. Occorre, invece, prima di avviare emigranti al Canada, informarsi bene e conoscere, almeno approssimativamente, quanta gente, durante la buona stagione, vi potrebbe andare utilmente e in quali provincie, sia per lavorare nelle strade ferrate, sia come contadini e braccianti per la mietitura del grano nel Manitoba ed altrove, o come minatori, scalpellini, boscaioli, artigiani.

Perciò, in relazione al primo quesito, dirò subito come le condizioni che si fanno in generale agli operai manuali nel Canada, non differiscano notevolmente da quelle che si fanno ad essi negli Stati Uniti. I così detti *pick* e *shovel men* (uomini di piccone e pala), di cui si fa il più largo uso, per lavori di ferrovie, miniere, fognature, e per altre imprese edilizie, ricevono da dollari 1.25 a 1.75 al giorno, secondo la qualità del lavoro. Nel Canada la maggior parte di questi operai viene assorbita dalle due principali Compagnie ferroviarie, che sono la *Canadian Pacific R. C.*, comunemente indicata colle sole lettere C. P. R. C. ed il *Grand Trunk R. C.* Da queste due Compagnie vengono, nella stagione buona, impiegati per le riparazioni delle loro rispettive reti e per la costruzione di nuove linee, migliaia di operai manuali, specialmente nell'Ovest, dove la compagnia del Pacifico fa ogni anno meravigliose conquiste. Sono queste le Compagnie che impiegano il maggior numero d'Italiani, facendoli venire sui luoghi di lavoro, generalmente da Nuova York e Boston, mediante abili agenti residenti in Montreal, a cui pagano laute commissioni. Se non che tali agenti, alla loro volta, si fanno pagare altrettanto e più dagli operai stessi, a cui hanno trovato lavoro, ed è gran mercè, se, dopo tutto, non li tradiscono, come pur troppo avviene sovente.

È difficile, per non dire impossibile, determinare, anche solo in modo approssimativo, il numero degli Italiani che possono annualmente essere impiegati da dette Compagnie, dipendendo ciò dalla maggiore o minore quantità di lavori in corso, al cominciare della primavera.

Dalle ricerche che potei fare presso i loro principali agenti in Mont-

real, mi risultò che in quest'anno il numero degli emigranti italiani da essi impiegati in lavori ferroviari fu di circa 6000.

Il signor O. Schenker (*Donor Immigration Company*), che fu, ma non è più, l'agente dell'Agenzia Ludwig di Chiasso (Svizzera) dice che l'anno scorso, dal 1° gennaio a tutto maggio del 1901, i suoi agenti fecero emigrare al Canada, via Liverpool, circa 2500 Italiani, che egli mandò verso l'ovest del Canada; e di essi ritornarono a Montreal, per passare l'inverno, circa 300. Gli altri restarono dove trovarono lavoro, e invitarono alcuni parenti ed amici a raggiungerli. Il signor Schenker ritiene che anche in quest'anno emigrarono dall'Italia, per conto dell'agenzia anzidetta, via Liverpool, circa 2000 emigranti, dei quali pochissimi si fermarono a Montreal. Lo Schenker aggiunse pure che nessun Italiano, nè l'anno scorso, nè quest'anno, volle darsi all'agricoltura; che il suo parere è che, *per poter riuscire nell'agricoltura, l'emigrante italiano deve avere non meno di lire 2500 e due anni di esperienza, che deve aver acquistato presso agricoltori canadesi.*

Antonio Cordasco, altro arruolatore d'emigranti, dice di aver procurato lavoro, dal mese di gennaio scorso fino a tutto agosto di quest'anno, a 2000 Italiani, dei quali 1800 presso la Società ferroviaria *Canadian Pacific Railway Company* e 200 presso la *Grand Trunk Railway Company*. Un altro agente, Alberto Dini, banchiere ed impresario di lavori, dice di aver procurato lavoro nelle ferrovie, quest'anno, a circa 1000 Italiani. E. Tammaro, alias Edward, dice che la sua " Agenzia pel collocamento degli operai „ ha procurato lavoro nelle ferrovie a 450 Italiani.

Ma detti agenti non mi seppero dare nessuna cifra, neppure approssimativa degli Italiani impiegati in altre specie di lavori. Il che mi fa supporre (come è opinione anche del R. Console, conte Mazza, e di altre autorevoli persone) che l'emigrazione italiana, così detta temporanea, nel Canada, viene principalmente assorbita dai lavori ferroviari. La mano d'opera italiana non figura nei lavori per il taglio dei boschi, che generalmente si eseguono, nelle diverse provincie, mediante lavoro salariato, per milioni di tonnellate di legnami da costru-

zione ogni anno, legnami i quali si esportano in tutte le parti del mondo. Il solo taglio dell'albero così detto *Spruce*, da cui si produce la polpa di legno per la fabbricazione della carta, e di cui il Canada ha boschi estesissimi, impiega, specialmente nel New Ontario e nella provincia di Quebec, migliaia di operai di diverse nazionalità; ma ivi il numero degli Italiani è piccolissimo. Altrettanto dicasi dell'impiego di Italiani nelle segherie meccaniche, di cui abbonda il Canada, in ragione dei suoi immensi corsi d'acqua e delle sue foreste. Tra quelle visitate da me ricorderò le famose segherie di Chaudière Falls, lungo il fiume Ottawa, da cui prese il nome la capitale federale, e nelle quali fui sorpreso di vedere che tra le molte centinaia di operai addetti a tali opifici, gli Italiani non arrivano ad una ventina. In Sault Ste-Marie, nella provincia di Ontario, dove si trova un discreto numero di nostri connazionali, le segherie meccaniche ne impiegano parecchi. All'Annunciation, contea di Labelle, nella provincia di Quebec, il signor Andrea Villani, un nostro connazionale, che andò nel Canada come semplice manuale, e che oggi possiede una discreta fortuna in terreni forestali, impiega nella sua segheria meccanica un buon numero di operai italiani e se ne trova contento.

Le varie specie di miniere assorbono pure un forte contingente di operai avventizi; ma in esse, eccezion fatta per quelle della Columbia inglese (British Columbia), è scarso l'impiego dei nostri connazionali.

Queste lacune non si spiegano soltanto colla maggiore attrazione che gli Stati Uniti esercitano sulla nostra emigrazione, sebbene ciò possa entrarvi in qualche parte, ma principalmente con l'ignoranza in cui sono tenuti i nostri emigranti riguardo ai lavori, in cui potrebbero venire utilmente occupati nel Canada; dove, lo ripeto, al lavoro manuale si fanno presso a poco le stesse condizioni che negli Stati Uniti, e dove l'operaio italiano è meglio apprezzato.

Nel Canada, fortunatamente, le origini dell'immigrazione italiana non si confondono con quelle del suonatore di organo. I primi emigranti furono dei forti lavoratori, quasi tutti dell'Alta Italia. Le famiglie italiane conosciute nel Canada prima del 1825 erano della provincia di

Como: tra esse si distinsero i Donegana, zio e nipote. Altri pionieri vi mandò la Toscana, tra cui la famiglia Del Vecchio.

Gli elementi, adunque, per accrescere il prestigio e l'importanza della nostra immigrazione nel Canada, non mancano; e data la durata della buona stagione, che va generalmente dalla seconda metà di marzo fino alla prima metà di novembre, e dato anche il crescente sviluppo dei traffici e delle imprese coloniali di quel vasto paese, si potrebbe nel Canada occupare un numero d'Italiani maggiore dell'attuale.

Le provincie di Quebec e di Ontario segnatamente, essendo quelle che hanno maggior popolazione e le città più importanti, offrono alla emigrazione temporanea italiana speciali attrattive, potendo in esse gli emigranti trovare facilmente lavoro come manovali nella costruzione di ponti e strade, negli scavi per fognature e condotture di acqua o gas, oltre che nei lavori di sterro, di arginatura ed altro per conto delle ferrovie.

Sarebbe bene, a questo riguardo, poter conoscere quanta parte della nostra immigrazione stabile viene occupata attualmente in questa specie di lavori. Mancano notizie positive su questo punto. Posso tuttavia assicurare, per indagini mie locali, che una gran parte della popolazione italiana di Montreal, dove la nostra colonia stabile ascende a circa 3000 persone, viene impiegata in lavori del municipio o di appaltatori, oltrechè in diverse fabbriche della città e dei sobborghi. Tra artigiani e lavoranti manuali è notevole il numero dei figurinai, di cui una trentina nella sola città di Montreal; non mancano i soliti lustrascarpe, circa cinquanta, ed altrettanti sono i venditori e suonatori ambulanti, non compresi diversi barbieri, calzolai, sarti e via dicendo. La stessa fisionomia, quasi, presentano gli altri centri di nostri connazionali, che vivono in altre parti del Canada, e dei quali do qui appresso le cifre approssimative, che potei raccogliere da chi conosce i luoghi.

In Toronto vivono più o meno stabilmente circa 1000 Italiani. L'anno scorso ce n'erano più di 4000; ma molti di essi partirono per gli Stati Uniti o per altri paesi del Canada, perchè la Società *The Algoma Central and Hudson Railway Company* sospese i lavori, che però fra breve riprenderà. Nella provincia di Ontario vi sono circa

4000 Italiani. In Sydney N.-S. e dintorni qualcosa più di 1000: in tutte le provincie marittime ve ne sarebbero appena 2000, quasi tutti impiegati in miniere e fabbriche di acciaio. Nella provincia della Colombia Inglese (dove la maggior parte degli Italiani sono impiegati nelle miniere, ed aggruppati specialmente a Vancouver, Nelson, Fernie, Victoria, ecc.), nella provincia del Manitoba e nelle terre del Nord-Ovest si calcola ve ne siano in tutto circa 5000.

Sono, lo ripeto, cifre approssimative, che non permettono di fare una divisione netta tra il numero degli Italiani stabiliti permanentemente e quello dell'immigrazione fluttuante, attratta dalle ferrovie ed altre imprese edilizie, questo più specialmente essendo il genere di lavoro, in cui i nostri manovali possono trovare più facilmente da guadagnare e risparmiare durante i mesi della stagione buona. Nei mestieri di calzolaio, sarto, falegname, ed in generale nel così detto *skilled labor* la mano d'opera italiana è poco ricercata, e non vi si troverebbe a suo agio, a motivo delle *Trade Unions* che ne controllano l'azione, e nelle quali difficile è l'ammissione dei nostri emigranti, in gran parte analfabeti.

Comunque sia, se vogliamo che la nostra emigrazione nel Canada, così temporanea, come permanente, aumenti, bisognerà metterla in condizioni di poter profittare, in misura maggiore che nel passato, di quelle specie di lavori locali, in cui sappiamo per esperienza che la mano d'opera italiana può essere utile, e quindi ricercata. E a questo proposito, è anzitutto necessario che essa venga bene informata, aiutata e diretta da persone che conoscano i luoghi, nei quali la mano d'opera è richiesta, e possiedano sufficiente familiarità colla lingua e i costumi del paese, così da poter servire autorevolmente da intermediari tra gli imprenditori ed i nostri braccianti e, all'occorrenza, sappiano anche proteggerli contro abusi d'imprenditori disonesti. Credo inutile dire che anche nel Canada la nostra emigrazione è vittima d'infiniti abusi e frodi da parte dei soliti sfruttatori, e che non si dovrebbero avviare nuove correnti di emigrazione, senza prima avere sbarazzato il terreno dai molti parassiti che lo ingombrano, mediante l'istituzione di qualche seria Società di patronato, come si è fatto per altri centri importanti della nostra emigrazione.

Riassumendo le mie conclusioni circa il secondo e il terzo quesito noterò che il costo del vitto e dell'alloggio, nel Canada, non differisce sensibilmente da quello degli Stati Uniti. Con dollari 3 o 4 alla settimana, un operaio manovale può vivere abbastanza bene in ambedue i paesi. Certo, gli operai manovali nostri non spendono in media più di 15 dollari al mese, il che, di fronte a salari che vanno comunemente da dollari 1.25 a dollari 1.75 al giorno, dovrebbe permettere di fare qualche risparmio per poter ritornare in Italia a stagione finita con qualche gruzzolo di denaro.

Nè quanto dico è da ritenersi come un apprezzamento mio vago ed astratto. Udii in proposito le opinioni degli operai stessi, e di altre persone competenti, tra cui il signor John Hoolahan, direttore dell'agenzia federale d'immigrazione in Montreal. Le conversazioni che ebbi con questo signore, dalla cui agenzia (*Dominion Government Immigration Agency*) si collocano ogni anno migliaia di operai, confermano il mio asserto, come del resto lo confermano anche le statistiche dei prezzi correnti di generi alimentari consumati dalla classe operaia, nonchè le medie del costo delle pensioni e degli alloggi per operai, che qui non riproduco per amore di brevità, ma che ognuno può vedere nella relazione annuale del Commissario generale d'immigrazione in Ottawa, dal quale il signor Hoolahan dipende, e a cui invia periodicamente le sue statistiche.

Riguardo al modo più pratico, pei nostri emigranti, di recarsi nel Canada dall'Italia, la via più breve è quella di andare da Napoli o Genova fino a Boston o Nuova York per mare, e quindi proseguire per ferrovia fino a Montreal, la distanza da quei due porti americani essendo di circa ore 8 e 12 rispettivamente. A questo proposito noterò come la Società inglese di navigazione *Dominion Line*, autorizzata dal Governo al trasporto dei nostri emigranti da Napoli a Boston, sarebbe disposta anche ad iniziare in Boston un servizio di trasbordo per gli emigranti diretti al Canada, se questi fossero in numero bastevole da farle sentire la convenienza di una tale operazione. In tal caso gli emigranti verrebbero trasbordati sopra vapori della stessa

Compagnia, che li condurrebbero direttamente da Boston a Montreal, con notevole economia di denaro (potendosi fare un solo prezzo per tutta la percorrenza da Napoli a quest'ultima città), e con minore disagio per gli emigranti stessi. I direttori di detta Compagnia, con cui ebbi più d'una intervista in Boston, mi fecero capire che non sarebbero alieni dall'accordare alla nostra emigrazione che si dirigesse al Canada (dato che le proporzioni di essa fossero alquanto rilevanti) riduzioni speciali di tariffe, così all'andata come al ritorno.

Credo che la stagione invernale nel Canada, almeno in quelle parti in cui si presume che vada generalmente la nostra emigrazione temporanea, non differisca sensibilmente da quella degli Stati al nord degli Stati Uniti, dove vivono e si acclimatizzano i nostri emigranti. Si dice anche che il freddo nel Manitoba è più sano che nel Michigan, nel Minnesota, nel Dakota e via dicendo, perchè più secco ed asciutto di quello di questi ultimi Stati. Credo tuttavia che, per l'operaio manuale, ossia per il bracciante, il rimanere o partire a stagione finita debba dipendere, non tanto dal timore del rigido inverno, quanto dalla maggiore o minore possibilità di trovare lavoro durante la stagione invernale. Ora se si trattasse di pochi operai, è da ritenersi che si troverebbe facilmente lavoro anche in quel tempo; ma invece sono centinaia e migliaia che, all'approssimarsi dell'inverno, vengono licenziati dalle Compagnie ferroviarie, dai cantieri per opere edilizie e da altre Imprese di lavori pubblici, non permettendo il gelo assai forte di fare costruzioni di sorta a chi deve lavorare all'aperto. Perciò le città rigurgitano a quell'epoca di braccia inoperose, che invano si offrono per qualunque occupazione. Stando così le cose, non credo che sarebbe cosa prudente per i nostri emigranti temporanei di restare nel Canada anche durante l'inverno, dove rischierebbero di consumare inutilmente i risparmi fatti nella stagione buona, a meno che non si fossero assicurati in precedenza qualche buona occupazione fino alla prossima primavera.

Venendo alle leggi concernenti l'immigrazione, non esiste una legge relativa al *Contract-Labor*, per cui venga escluso l'emigrante che

si reca nel Canada sotto contratto, come avviene negli Stati Uniti. Qualunque lavoratore, sotto contratto o no, purchè sia sano, non incontra ostacoli alla sua ammissione. Infatti la Legge Federale sulle Società di patronato (*Immigration Aid Society*), cogli articoli 9, 12 e 13, autorizza l'importazione di *Contract-Labor* nel seguente modo:

“ Art. 9. La Società può ricevere domande da chiunque nel Canada abbia bisogno di braccianti, artigiani, ecc., dall'Europa con contratti che provino l'obbligazione di impiegare tali persone al loro arrivo al Canada, secondo i patti già fatti.

“ Art. 12. Gli agenti in Europa possono richiedere garanzia che gli emigranti poveri pagheranno poi la somma anticipata dalla Società per le spese del loro viaggio.

“ Art. 13. In Europa gli emigranti potranno firmare contratti di impiego presso persone del Canada, e, oltre al fissare i salari, fisseranno la somma da dedurre periodicamente da tali salari per pagare le anticipazioni fatte dalla Società. „

Anche nei riguardi delle malattie contagiose, nel Canada si è meno rigorosi che negli Stati Uniti, tranne per gli emigranti affetti da congiuntivite cronica contagiosa (tracoma).

Anche il criterio del denaro che l'emigrante possiede al momento dello sbarco, ed a cui gli Stati Uniti danno molto peso, sembra avere qui minore importanza, quando l'emigrante sia giovane e robusto. Ciò nonostante, è indispensabile che gli emigranti i quali si recano nel Canada, anche solo temporaneamente, abbiano qualche scorta di denaro, almeno un centinaio di franchi, per far fronte alle spese di mantenimento durante i primi giorni dal loro arrivo in Montreal, potendosi dare il caso che non trovino lavoro subito, e debbano restare a loro spese in qualche locanda della città, in attesa di occupazione.

II.

Dai fatti che sono venuto esponendo fin qui, il Commissariato comprenderà quali sieno le condizioni che io reputo indispensabili per il buon successo della nostra emigrazione temporanea nel Canada,

e come essa non sia da sconsigliarsi, purchè vi arrivi fornita dei mezzi necessari, da ciò dipendendo la sua fortuna.

Senonchè, oltre all'emigrazione temporanea, al Commissariato preme di sapere se sarebbe possibile avviare qui anche una emigrazione stabile, composta cioè di famiglie coloniche che fossero decise di stabilirsi per un tempo più o meno lungo nelle regioni agricole del Dominio. Esporrò brevemente i risultati delle mie ricerche anche a questo riguardo.

Il Manitoba, come provincia del Canada, fu aperto all'immigrazione nel 1870. A quell'epoca, dove oggi sorge Winnipeg, la capitale, con poco più di 40,000 abitanti, non esisteva che il forte Henry, con pochi uomini di guarnigione. Situata a metà strada tra i due Oceani, ossia a circa 1500 miglia di distanza, tanto dai porti del Pacifico, quanto da quelli dell'Atlantico, Winnipeg deve il suo rapido popolarsi alle risorse immense delle regioni granifere di cui è centro, regioni che per lungo tempo figurarono sulle carte geografiche col solo nome di Western Canada o Canada Occidentale. Ma oggi questa specie di nebulosa geografica è divisa in provincie, territori e distretti, e contiene un numero rilevante di popolazione.

Infatti nel Canada Occidentale si comprendono presentemente, oltre alla provincia del Manitoba, i territori di Alberta, Assiniboia e Saskatchewan, che insieme alla prima coprono un'area di 360,000 miglia quadrate, di cui una gran parte suscettibili di coltivazione, come lo provano, oltre gli esperimenti scientifici delle diverse Stazioni agrarie, i progressi e la prosperità delle colonie o centri coloniali sparsi in ciascun territorio. Nè va taciuto che un po' più all'ovest di detta regione frugifera per eccellenza, trovasi pure la provincia della British Columbia, con un territorio di 382,300 miglia quadrate, ricca in massima parte di miniere, ma dove pure, per estese regioni, scorre l'aratro, e dove anche la produzione delle frutta, dei legumi e degli ortaggi non ha nulla da invidiare ai più fertili paesi della zona meridionale.

Do qui un breve riassunto del censimento della popolazione, eseguito nel 1901, per il distretto di Manitoba e per i territori del Nord-Ovest e della Columbia inglese.

Provincia del Manitoba. — Popolazione totale 254,947, distribuita come segue:

Distretto di Brandon	39,065
Id. Liskar	44,942
Id. Macdonald	37,071
Id. Marquette	34,075
Id. Provencher	24,838
Id. Selkirk	32,606
Id. Winnipeg	42,350
Totale	254,947

Territori del Nord-Ovest. — Popolazione totale 158,941, distribuita come segue:

Territorio di Alberta	65,877
Id. Assiniboia	67,385
Id. Saskatchewan	25,679
Totale	158,941

Colombia inglese (British Columbia). — Popolazione totale 178,657, distribuita come segue:

Distretto di Yale e Cariboo	56,098
Id. Vancouver	37,229
Id. Burrar	36,557
Id. New Westminster	23,822
Id. Victoria	23,566
Id. Cassiar-Atlin	1,385
Totale	178,657

La popolazione sparsa nel Manitoba è, sotto l'aspetto etnico, una delle più svariate. Nell'ubertosa vallata del Red River, e più ancora in Winnipeg e dintorni, la colonia francese e la belga sono molto numerose. Ad esse appartengono alcune delle più fertili *townships*, trasformate in villaggi, tanto agiati, quanto attraenti. Oltre a scuole e parrocchie che sono tra le migliori della provincia, la colonia francese ha una sede di Arcivescovado di prim'ordine in Winnipeg, alla cui testa trovasi presentemente un uomo d'ingegno, monsignor Langevin, zelante e ardente fautore dell'immigrazione francese nel Ma-

nitoba, e in generale di quella delle nazioni cattoliche, come elemento da contrapporre alla parte protestante, che oggi vi prevale ancora per numero, e alla cui prevalenza si deve se la questione delle scuole si è per ora risolta nel senso che le scuole stesse, mantenute coi denari dei contribuenti, non devono rivestire alcun carattere confessionale.

Oltre al partito così detto ecclesiastico (non però clericale) assai potente nel Canada, è stata ed è tuttora di aiuto alla colonia francese la *Société de colonisation française*, che ha la sua sede in Montreal, e dalla quale ricevono i primi e più importanti aiuti tutti i Francesi che vogliono stabilirsi come agricoltori nel Manitoba, o nella provincia di Quebec, dove, com'è noto, le migliori zone agricole si trovano in mani francesi. Col direttore di questa Società, dott. E. Brisson, ebbi qualche conversazione sul modo come si potrebbe organizzare qualche patronato simile anche per la nostra emigrazione, specialmente per famiglie coloniche. Altrettanto feci col Rev. prof. Blais, che ha vissuto per lungo tempo nel Manitoba, e va tenendo conferenze nei centri franco-canadesi della provincia, per indurre coloro che posseggono qualche piccolo capitale, o sono altrimenti in grado di profittare delle abbondanti risorse agricole di quella regione, a stabilirsi nel Manitoba, o nei territori limitrofi. Le vedute di questi due uomini riguardo all'immigrazione italiana, specialmente agricola, sembrano piuttosto incoraggianti. Di essi mi valse anche per promuovere in Montreal, tra i nostri connazionali, una Società di patronato, di cui vi è urgente bisogno, come spiegherò più innanzi. Il dott. Brisson, con ragione, mi faceva osservare che, se i Francesi e i Belgi sono riesciti bene nelle regioni del Manitoba, e in ogni parte della provincia di Quebec, che si può considerare territorio più francese che anglo-sassone, ciò non significa che gli Italiani abbiano minori attitudini dei Francesi, ma dipende solo dal fatto che la colonia francese è fornita di mezzi e d'istituzioni, di cui invece è assoluto difetto nella colonia italiana. Ciò è verissimo e trova riscontro anche nell'esperienza di altre colonie straniere, il cui spirito di associazione decise spesso della loro fortuna.

Dopo il franco-canadese, l'elemento russo è quello che ha incontrato maggiore successo come elemento coloniale nel Manitoba. I Mennoniti,

quasi tutti provenienti dalla Russia meridionale, vi si stabilirono fino dal 1875. Nei loro *homesteads*, oggi tanto cresciuti per numero ed estensione, così da formare parecchi villaggi, si trova una popolazione di più di 7000 anime, come rilevo da una recente monografia (*The Mennonites in Manitoba by J. F. Galbraith*), scritta da uno dei più distinti pionieri della colonizzazione russa nel grande Occidente canadese. Da un quadro statistico in essa contenuto si rileva che la colonia Mennonita aveva nel 1900 una popolazione di 7764 persone; occupava 145.807 acri di terreni; possedeva 5596 cavalli e 6605 capi di bestiame ovino e bovino. Oggi il valore complessivo dei loro *homesteads* si fa ascendere a circa due milioni di dollari.

Quando si formò il primo nucleo coloniale, quei Mennoniti erano così poveri che bisognò ricorrere a un prestito, garantito da tutti collettivamente, per provvederli delle cose più indispensabili; oggi sono pervenuti ad investire dei capitali nell'Assiniboia, dove i più giovani piantano le tende ed hanno già occupate tre intere *townships*.

Sebbene in più modeste proporzioni, è pure da notarsi il successo delle altre colonie russe dei Doukhobors, nonchè degli Scandinavi e di quelle più recenti degli abitanti della Gallizia (Austria).

In generale, i pionieri di queste e di altre fortunate colonie emigrarono direttamente dai paesi nativi in carovane piuttosto numerose, con preti, maestri di scuola od altre persone più o meno competenti alla testa, e dopo avere preso tutti gli opportuni accordi colle ferrovie, col Governo federale, e colle autorità locali. Così poterono anche presto ricostruire, in mezzo alle deserte praterie canadesi, il villaggio natio, con ambiente e fisionomia talmente nazionali, da rendere le colonie impervie agli assalti della nostalgia, che è sempre il nemico più formidabile delle imprese coloniali, e per cui queste non di rado si dissolvono, anche quando per altri motivi potrebbero e dovrebbero prosperare.

Quale specie di emigrazione si rechi a popolare oggi il Manitoba, si può vedere dal recente rapporto di Mr. J. O. Smith, Commissario federale in Winnipeg, dal quale tolgo la seguente statistica degli arrivi di immigranti nel Manitoba nei due ultimi anni fiscali 1899-1900 e 1900-1901.

Immigrazione nel Manitoba, negli anni fiscali 1899-1900 e 1900-1901 :

	1900	1901
Dall' Inghilterra e dal Principato di Galles	2,567	2,962
Dalla Scozia	475	992
Dall' Irlanda	293	340
Dalle Provincie Orientali del Canada	11,633	8,604
Dagli Stati Uniti	3,791	6,565
Dalla Svezia e Norvegia e dalla Danimarca	718	2,501
Dalla Germania, dall' Austria e dalla Russia (Tedeschi)	1,443	2,251
Dall' Islanda	446	1,063
Dalla Francia e dal Belgio	362	304
Dalla Rutenia (Galliziani e Bukovini)	5,648	5,050
Da altri paesi	4,134	1,373
Totale	<u>31,510</u>	<u>32,005</u>

Dal Commissariato federale in Ottawa potei avere anche la statistica dell'immigrazione totale nel Canada durante l'anno finito al 30 giugno del 1901. È singolare come, tra le diverse nazionalità che la compongono, non si faccia distinta menzione della nostra, segno evidente che sono pochi relativamente gli emigranti italiani, che si recano nel Dominio, anche in qualità di braccianti.

Immigrazione nel Canada, nell'anno fiscale 1900-1901.

Inglesì e Gallesi	9,401
Scozzesi	1,476
Irlandesi	933
Galliziani	4,702
Tedeschi	984
Ungheresi	546
Austriaci	228
Scandinavi	1,750
Francesi e Belgi	492
Russi e Finlandesi	1,728
Americani degli Stati Uniti	17,987
Altre nazionalità	8,924
Totale	<u>49,151</u>

Sotto la rubrica *Altre nazionalità* si comprende anche l'immigrazione italiana.

Confrontando le due statistiche, è facile vedere come la maggior parte degli emigranti, che si recano oggi nel Canada, siano diretti al Manitoba, vuoi per impiegarsi temporaneamente nella mietitura ed in altri lavori dei campi, vuoi per fissarsi stabilmente come agricoltori.

Com'è noto, la legge canadese relativa agli *homesteads* dispone che ogni emigrante, con o senza famiglia, può, dietro semplice domanda fatta al *land-agent* del distretto o della contea in cui intende stabilirsi, ottenere 160 acri di terreno (circa 65 ettari), pei quali egli deve sborsare dollari 10 per le spese di misurazione e registro, e adempiere a certe condizioni, tra cui l'obbligo di risiedere sulla proprietà per tre anni consecutivi, ossia un semestre di ciascun anno, e coltivare un certo numero di $\frac{1}{2}$ acri in detto tempo. A tali condizioni, che non differiscono sostanzialmente da quelle dei *Lands-acts* degli Stati Uniti, si è potuto nel Canada, come nella vicina Repubblica, colonizzare vastissimi territori, il che fece in molti casi la fortuna dei coloni, che in capo a pochi anni divennero i *free-holders* delle loro terre. Nel Canada, a differenza degli Stati Uniti, il Governo dispone tuttora d'immense terre, dette della Corona, in buone condizioni, delle quali però approfittano solo quegli immigranti che, oltre ai 10 dollari per le tasse di registrazione, posseggono il capitale necessario per la messa in coltivazione dell'*homestead*, in base agli obblighi tassativi della legge.

Da un calcolo fatto sul luogo, in mezzo ai coloni, rilevai che le spese di arredamento e coltivazione di un *homestead* ascendono, nel primo anno, a più di 500 dollari (2500 franchi). La sola costruzione della casa costa in media, per 4 persone, dollari 150; a questo devono aggiungersi il mobilio, gli strumenti agricoli, la semente e il bestiame colla relativa stalla. L'aratura nei piccoli possessi si fa con bovi o cavalli. I primi si possono avere a dollari 80 il paio; i secondi costano circa 200, se domati e pronti al lavoro, e circa 80, se ancora puledri. È comune opinione nel Manitoba e nelle altre parti del Canada, dove si danno terre della Corona, che l'emigrante isolato, per dedicarsi con

successo alla coltivazione di un *homestead*, abbisogna di un capitale che va dai 500 ai 1000 dollari, ossia da lire 2500 a lire 5000 italiane.

Quando si considera come pochi dei nostri emigranti possono disporre di tali somme, la concessione degli *homesteads*, alle condizioni volute dalla legge canadese, diviene quasi inapplicabile per la nostra emigrazione, composta in massima parte di contadini poveri.

In ciò sono pienamente d'accordo coll'on. Solimbergo, della cui importante relazione ebbi a riscontrare la verità in più punti, nella mia gita al Canada. Ma egli pure ammette, che, date per certe famiglie coloniche, di cui non è piccolo il numero nella nostra emigrazione negli Stati Uniti, le condizioni di capitale e gli altri requisiti, da cui dipende la coltivazione con successo di un *homestead*, l'impresa è fattibile, non solo, ma anche raccomandabile. Infatti a pag. 19 della sua relazione egli scrive:

“ La gratuità e la feracità naturale della terra, che per produrre
 “ cereali e foraggi non ha bisogno nè di molto lavoro nè di equivalenti
 “ chimici, potrebbe, penso, invogliare qualche speculatore provvisto
 “ di mezzi a mettersi nell'impresa; tanto più che l'allevamento del
 “ bestiame e quelle altre industrie che ne derivano, hanno dato in
 “ questi ultimi anni risultati commerciali veramente notevoli.

“ Con un capitale sufficiente per stabilirsi saldamente nei modi e
 “ nelle condizioni che si domandano, di potere, cioè, affrontare senza
 “ scoraggiamento l'alea di un primo impianto, penso che, esente da
 “ imposte, potrebbe il colono ricavare un buon profitto del capitale
 “ impiegato.

“ Mi figuro che conducesse con sè delle famiglie povere di la-
 “ voratori italiani, nelle condizioni volute per ottenere, secondo la
 “ legge che regola le concessioni delle terre della Corona, delle sezioni
 “ riunite in modo da occupare uno dei *Townships* (distretti rurali) di
 “ cui è stabilita la misurazione e si danno i diagrammi. Le condi-
 “ zioni rispettive potrebbero essere reciprocamente vantaggiose, te-
 “ nuto conto, da una parte, che la mano d'opera locale è assai co-
 “ stosa e, dall'altra parte, della sicurezza del proprio lavoro. Fatta

“ esperienza della terra, della sua natura e dei modi più propri per
 “ cavarne profitto, conosciuto il paese, le sue condizioni specifiche,
 “ l'ordine insomma della vita in quei luoghi, e riconosciuta, a ragion
 “ veduta, la convenienza di rimanervi, lo estendersi poi su più vasta
 “ superficie, mettersi a vita propria indipendente, richiamare altre
 “ famiglie dall'Italia, è cosa che vien naturalmente. Non esito a dire
 “ che un'opera condotta così, con metodo e con sicurezza, potrebbe
 “ non soltanto riuscire un'opera umanitaria e benefica, ma altresì
 “ fruttuosa e remunerativa per l'una parte e per l'altra degli asso-
 “ ciati all'impresa. Presentata a chi di ragione sotto una forma fa-
 “ cile, avrei motivo di credere che si potessero ottenere anche delle
 “ condizioni speciali e delle agevolanze maggiori di quelle contenute
 “ nelle disposizioni tassative che regolano la materia. Fuori di questo
 “ caso, lo ripeto, di un parziale avviamento spontaneo, per iniziativa
 “ di qualche pioniere di colonizzazione che intenda stabilirsi, con ca-
 “ pitale proprio e a proprio rischio, insieme con dei lavoratori agri-
 “ coli, nella qualità di *settlers*, non potrei incoraggiare la prova. E
 “ ancora il successo, anche nei limiti previsti d'una modesta ma si-
 “ cura posizione economica, dipenderà dalle qualità personali degli
 “ interessati, dalle condizioni di primo stabilimento, e da altre circo-
 “ stanze di fortuna inseparabili da simili intraprese „

Ed è appunto questo il lato, che più occorre studiare, e per cui
 non ristetti dall'interrogare le persone più competenti, come dirò
 appresso.

Ad Ottawa, dove mi recai per conferire col Governo federale, ebbi
 varie conferenze col segretario di Stato, sig. A. W. Scott, e col com-
 missario generale d'immigrazione, signor F. Pedley.

Al primo, dopo avergli spiegato diffusamente gli scopi della nuova
 legge italiana di emigrazione, chiesi se, in base alla medesima, si po-
 trebbe d'accordo col detto Governo stabilire qualche piano coloniale
 e fissare i mezzi più acconci per un tentativo di colonizzazione italiana
 nel Canada, con famiglie di agricoltori scelti in Italia, tra quelli che
 avessero i migliori requisiti per un tale esperimento. Al che egli
 rispose essere lieto di apprendere quanto gli avevo esposto, e mi

assicurò che avrebbe assecondato con piacere ogni sforzo da parte nostra, per l'impianto di qualche colonia di famiglie italiane nel Canada, essendo egli convinto che non poche zone del vasto dominio canadese si presterebbero bene, tanto per clima, quanto per varietà di prodotti, per un simile tentativo di colonizzazione. Anzi, egli sostenne che la Colombia Inglese (British Columbia), il cui clima in molte parti si avvicina a quello della California, e dove crescono bene tutte le specie di ortaggi e legumi, nonchè la vite e una grande varietà di frutta, sarebbe da preferire, per gli Italiani, al Manitoba, sebbene anche in questa provincia si possano, oltre al frumento, coltivare molti altri prodotti.

Ma richiesi nuovamente da me circa gli aiuti da parte del Governo, egli mi osservava, che il Governo canadese non potrebbe derogare alla comune legge che regola la concessione degli *homesteads*, non volendo creare precedenti, che potessero venire invocati da altre nazionalità. Da questi e da altri ragionamenti, potei argomentare che il Governo canadese è disposto ad accordarci tutta la protezione che desideriamo, ed anche a riconoscere ed accreditare presso le autorità locali gli Istituti di patronato che il Commissariato intendesse organizzare a scopo di protezione dei nostri emigranti; ma che non si potrebbero chiedere speciali condizioni o privilegi di sorta. Così è da escludere che i nostri emigranti possano ottenere sussidi per il viaggio dal paese di provenienza (come si è fatto per il passato) o anticipazioni delle spese d'impianto dei nuclei coloniali.

Altrettanto udii ripetermi dal Commissario generale, signor F. Pedley, a cui feci le stesse domande, e che, mostrandosi lieto della possibilità che l'emigrazione italiana si diriga al Canada in maggiore quantità che nel passato, escludeva anch'esso ogni aiuto, da parte del suo Dipartimento, che non fosse di carattere puramente morale.

Il signor Pedley è d'avviso, come lo sono anch'io da molto tempo, che la prima condizione di successo, per l'impianto di una colonia italiana, è di evitare il collocamento di famiglie o isolate o in mezzo ad altre di diversa nazionalità. Occorre curare fin da principio la formazione del primo nucleo, che dev'essere composto degli stessi elementi

nazionali. All'osservanza di questo principio deve il Manitoba la prosperità delle sue colonie, raggruppate, nella maggior parte dei casi, secondo elementi etnici affini.

Ma per la formazione di un nucleo di qualche importanza, fa d'uopo disporre di più sezioni limitrofe, ciascuna sezione essendo di 640 acri, e perciò capace di quattro *homesteads* soltanto; e se le famiglie sono molte, bisogna occupare un'intera *Township*, cioè 36 sezioni, non compresi i terreni per le scuole. Per riuscire a questo, l'aiuto morale del Governo sarebbe prezioso. Da esso dipende di facilitare l'occupazione di più sezioni limitrofe, quando già su qualcuna di esse esistessero precedenti impegni o vincoli da parte di altri possessori. Altrettanto può dirsi in linea di strade, di scuole, di polizia locale, ecc., tutte cose per le quali anche il semplice aiuto morale del Governo centrale varrebbe molto, come dice il signor Pedley.

La Direzione della grande ferrovia Canadese del Pacifico, che, com'è noto, dispone ancora di milioni di acri lungo i binari, a prezzi che vanno da dollari 3 a dollari 5 all'acre, mi assicurò che potrebbe fare speciali concessioni, solo quando si trattasse di qualche impianto coloniale considerevole. Nel qual caso, oltre a forti riduzioni nel prezzo dei terreni e facilitazioni nel modo dei pagamenti, accorderebbe speciali favori nel trasporto degli emigranti e delle loro masserizie nelle località che si volessero colonizzare, come ha già fatto per altre colonie, i cui pionieri si recarono nel Manitoba in numerose carovane, occupando terreni della ferrovia.

Ma con tutto ciò, la quistione del come provvedere le famiglie coloniche italiane dei capitali necessari a mettere in coltivazione i rispettivi *homesteads*, non si risolve affatto.

Qualcuno proporrebbe, come credo che già si sia fatto in qualche colonia francese, la costituzione di una *ferme hospitalière*, la quale dovrebbe sorgere nel centro della località che si vuole colonizzare. I coloni e le loro famiglie, in tal caso, alloggierebbero in questa specie di ospizio e non avrebbero bisogno di costruirsi subito le case. Di giorno si recherebbero ciascuna a lavorare nel proprio *homestead*, e la sera tornerebbero all'ospizio, dal quale, oltre al vitto ed all'alloggio, dovreb-

bero fornirsi loro gli strumenti, le sementi, il bestiame, e quanto altro può occorrere per la lavorazione dei campi. Il tutto da rimborsarsi, poi, a rate dai coloni, a misura che progrediscono i proventi delle loro aziende.

Quando gli *homesteads*, di cui la *ferme hospitalière* ha promosso lo sviluppo nel modo indicato, divengono *self-supporting*, cioè bastano a se stessi, la casa-madre si trasporta altrove, in mezzo a nuovi coloni, per ripetere le stesse operazioni, se pure non si preferisce di trasformarla in magazzino industriale per la produzione dei latticini, e specialmente del burro e del formaggio, la cui fabbricazione è la principale occupazione dei coloni canadesi durante l'inverno. In tal caso le famiglie coloniche, mettendo il latte in comune e lavorando alla comune produzione dei latticini, avrebbero modo di lavorare e guadagnare abbastanza bene anche nella stagione invernale, quando la neve e i ghiacci impongono un ozio forzato ai lavoratori dei campi.

Ma chi anticiperà i capitali, per la formazione del podere ospitaliero nel modo indicato? Alcuni mi hanno assicurato che la provincia, in cui si andrebbe a costituire il nucleo coloniale, in considerazione dei vantaggi che deriverebbero ad essa dalla coltivazione dei nuovi terreni, contribuirebbe largamente alla formazione di tale istituto, pel quale darebbe gratuitamente il terreno necessario, e forse anche qualche dotazione in denaro o in natura. Del resto, mi osservarono altri, il podere ospitaliero potrebbe farsi *self-supporting* fino dal primo anno, circondandolo di estesi terreni, e obbligando le famiglie coloniche a coltivarli a turno, cioè dando ciascuna una parte del suo tempo alla coltivazione dei medesimi, il cui prodotto servirebbe a coprire parte delle spese d'impianto e di esercizio.

Qualche cosa di simile potrebbe farsi per la nostra emigrazione agricola nel Canada, qualora, ripeto, potessero trovarsi fra noi dei contadini in grado di approfittare della concessione gratuita dei terreni, cogli obblighi che la legge impone.

La quistione come mettere le risorse agricole del Canada alla portata dei nostri emigranti nullatenenti, come già si misero a quella di altre nazionalità, mi ha molto preoccupato. Non mancai di intervi-

stare le persone più competenti in fatto di colonizzazione, tra cui l'on. G. Gouin, Ministro di agricoltura e commercio e il signor E. Marquette, direttore dell'*Immigration Bureau* della provincia di Quebec.

Il signor Gouin crede che i coloni sprovvisti di mezzi pecuniari potrebbero fissarsi per qualche tempo nella provincia di Quebec, in qualità di giornalieri, per i lavori di diboscamento. Dal Governo di quella provincia furono fatte concessioni di terreni, coll'obbligo ai concessionari di diboscarli entro un certo limite di tempo, sotto pena di revoca e annullamento della concessione, se non si adempie al contratto nel tempo stabilito. La domanda, quindi, di operai per questa specie di lavori è grande; essi sono ben pagati, ricevendo dai 15 ai 20 dollari al mese, oltre il vitto e l'alloggio. Vi sono anche dei proprietari disposti a cedere una parte dei terreni diboscati all'operaio, dopo che questi abbia passato un certo numero di anni al loro servizio.

Il signor Marquette è parimente di avviso che gli Italiani, disposti a lavorare nelle tante *farms* (poderi) che si coltivano direttamente dai loro proprietari, potrebbero iniziare così, anche senza mezzi propri, la loro carriera coloniale, e dopo qualche tempo trovarsi forniti di utile esperienza e anche di qualche capitale per coltivare per conto proprio.

Egli consiglierebbe un simile tirocinio anche a quegli emigranti che avessero capitali per acquistare subito della terra. Infatti, non di rado, il maggior successo coloniale venne riportato dagli emigranti che fecero il noviziato presso proprietari. E anche oggi la maggior parte degli *homesteads*, parzialmente coltivati e offerti in vendita o in fitto, appartengono appunto ad emigranti, i quali credettero che bastasse possedere la terra per vedere le messi crescere e far quindi fortuna. A questo riguardo, anzi, il signor Marquette crede che per gli emigranti con piccoli capitali vi sarebbero occasioni per un buon investimento, prendendo in affitto qualcuno degli *homesteads*, già in parte coltivati; ciò che in molti casi è più conveniente e vantaggioso, per l'emigrante novello, che non sia l'*optare* per uno nuovo, cogli obblighi tassativi di costruirvi subito la casa, dissodarla e fornirle di tutto ciò

che è necessario alla sua coltivazione. Ma comunque si pensi di collocare l'emigrante italiano che nulla possiede, *guardatevi bene* (egli pure mi diceva) *dal mandare una famiglia di coloni alla ventura*. Il successo dei progetti coloniali dipende quasi sempre dal modo come si riesce ad organizzare il primo nucleo di coloni. Perciò è da insistere anzitutto sopra una buona scelta delle famiglie in Italia, e quindi procedere ad un'abile organizzazione del primo nucleo, nella regione o località che si vuole colonizzare.

Per mio conto, aggiungerò che, sebbene io creda buona l'idea di iniziare la carriera coloniale coll'affitto, anzi che coll'acquisto di terreni, non la ritengo tuttavia molto pratica rispetto alla nostra emigrazione. Gli *homesteads* o altre specie di proprietà in buone condizioni, vuoi per fertilità di terreno, vuoi per viabilità e vicinanza di mercati, hanno generalmente prezzi di affitto, che le borse degli emigranti nostri non potrebbero pagare, specie se dette proprietà si trovano nelle provincie di Quebec e di Ontario. Più pratica invece mi parrebbe l'altra idea di collocarli temporaneamente presso proprietari di terreni, con lavoro a giornata, specialmente nelle due provincie anzidette, dove il clima è meno rigoroso.

Con salari che vanno in media dai 15 ai 20 dollari al mese, oltre il vitto e l'alloggio, i nostri emigranti potrebbero forse, in capo a pochi anni di servizio, risparmiare abbastanza per ritornare in Italia con un piccolo capitale, o per stabilirsi definitivamente nel Canada come coltivatori per conto proprio.

Ma, sia che si vogliano avviare i nostri emigranti ad occupazioni temporanee, sia che si cerchi di stabilirli nel Manitoba ed in altre provincie come agricoltori, conviene in ambedue i casi che la nostra emigrazione, al suo arrivo nel Canada, trovi chi la protegga. Perciò, approfittando del mio soggiorno in Montreal, procurai, coll'aiuto del R. Console, conte Mazza, e della parte migliore e più intelligente della nostra colonia, di gettare le basi di una Società di patronato, a norma degli articoli 32 della legge e 38 e 39 del regolamento sulla emigrazione, e sulle tracce di quelle già fondate in Nuova York e in Boston; e, grazie all'energia e al patriottismo del Comitato promotore, la Società fu prontamente costituita.

Le persone che accettarono di farne parte, dimorano da parecchi anni nel Canada, conoscono i bisogni della nostra emigrazione, sono ben note alla colonia, e godono la stima dei loro connazionali.

Lo statuto e il regolamento, approvati dall'assemblea e di cui una copia fu mandata al Commissariato dell'emigrazione in Roma, mostrano gli scopi della Società, e come essa intenda di raggiungerli, costituendosi come persona giuridica, sotto la forma di una *Italian Immigration Aid Society*, secondo la legge federale del *Chapter 66 of the Revised Statutes of Canada*, intitolata *An Act respecting Immigration Aid Societies*.

Nell'articolo 3 di quella legge troviamo infatti che *Immigration Aid Societies* possono essere formate in ogni distretto, allo scopo di assistere gl'immigranti che arrivano dall'Europa, di aiutarli a trovare impiego nelle varie specie di lavori, così agricoli come industriali, tanto nelle miniere, quanto nelle costruzioni per conto di ferrovie ed altri appaltatori di lavori. I soci sottoscrittori, fissati in numero di 25, hanno versato ciascuno il capitale prescritto per la formazione della società. È necessario però che il contributo dei soci venga presto aumentato con altre entrate, compreso un sussidio da parte del Commissariato dell'emigrazione.

Gli emigranti, che d'ora innanzi si recheranno nel Canada a scopo di lavoro, verranno posti sotto il patronato della Società italiana testè costituita, al cui ufficio di lavoro faranno capo i principali intraprenditori ed industriali del Canada per ricerca ed impiego di manovali, minatori, contadini ed altri operai italiani, i quali formano nella stagione buona il contingente dell'emigrazione temporanea. La Società curerà, non solo l'adempimento, da parte degl'imprenditori, dei patti stabiliti coi nostri operai, ma spedirà suoi rappresentanti sui luoghi di lavoro, per informarsi del trattamento fatto agli operai stessi. Del pari la corrispondenza colle famiglie degli emigranti, che oggi è nelle mani di banchieri ed agenti poco scrupolosi, e fonte di illeciti guadagni, e perfino di inganni a loro danno, avrà il suo *Post Office* negli uffici della Società medesima, dove, in seguito, dovrà sorgere anche un ricovero temporaneo, per quegli emigranti che si

recano nel Canada senza indirizzo di sorta, che devono aspettare qualche giorno per trovare l'impiego desiderato, e ora, non di rado, divengono preda dei tenitori dei *lodging-houses*. E non solo l'emigrazione temporanea, ma anche quella permanente dovrà ricevere assistenza dalla nuova Società italiana.

A questa, e non a chi vive lontano dal teatro d'azione, spetta di risolvere sul terreno della pratica, le quistioni accennate in questo scritto, circa i mezzi ritenuti migliori per l'introduzione di famiglie coloniche nel Canada. Ad essa infine spetta giudicare e decidere, caso per caso, che cosa convenga meglio per una tale o tale altra famiglia di coloni, se l'*homestead* o l'affitto; se acquistare terreni per conto proprio, o collocarsi per qualche tempo a lavorare a giornata presso qualcuno dei tanti proprietari di tenute e poderi.

Io spero che anche il Governo canadese potrà fra breve tempo apprezzare, dal canto suo, i servigi della Società italiana, la quale non mancherà di contribuire ad un sempre crescente progresso delle industrie e dell'agricoltura del Canada, facilitando e regolando la distribuzione del forte, tenace e intelligente lavoro italiano in quella vastissima regione.

Accogliendo le proposte presentate dal Commissario in missione, cav. Rossi, d'accordo col Conte Mazza, R. Console d'Italia a Montreal, e avuta l'approvazione del Ministro degli affari esteri, il Commissariato, nel novembre 1902, inviò alla Società di patronato costituitasi a Montreal la somma di L. 5000, per spese d'impianto e per l'avviamento del patronato suddetto, riservandosi di fissare la misura del concorso pecuniario sul fondo dell'emigrazione per l'intero anno 1903, quando si sarà vista in pratica l'azione svolta dalla Società.
